

**Made in Italy. Acque agitate intorno ad una delle più importanti "eccellenze" alimentari**

## Mozzarella di bufala, Confagricoltura dice no alle modifiche al disciplinare

Rosario Rago: "E' un grave rischio non vietare esplicitamente il ricorso alla cagliata congelata"



Levata di scudi di Confagricoltura contro le ipotesi di modifica del disciplinare di produzione della mozzarella di bufala campana proposte dal Consorzio di Tutela della Dop. In particolare, nel mirino di Confagricoltura

rientrano le variazioni inserite nel disciplinare di produzione individuate dal Comitato Paritetico del Consorzio.

**“Nessuna scorciatoia tra la filiera del latte e quella della lavorazione”**

Aspre critiche ad alcune novità che – secondo Confagricoltura – “potrebbero trasformare la mozzarella in un prodotto alimentare generico” che “con il “vissuto” di questa particolare tipologia di alimento nulla ha a che spartire”. “Il mancato inserimento dell’esplicito divieto della congelazione della cagliata – sottolinea Rosario Rago Presidente di Confagricoltura Salerno e Vice Presidente Confagricoltura Campania – è inaccettabile, così come lo sono i ritardi nell’attuazione della congelazione tracciabilità della materia prima. Chiediamo alle Istituzioni preposte di mettere un freno a questa situazione – rimarca ancora Rago – proprio perché occorre lavorare nella direzione di una maggiore tutela della qualità del prodotto Dop.” La questione sollevata da Confagricoltura riaccende i riflettori su uno degli aspetti più “sensibili” legati alla salvaguardia del

“made in Italy” da tempo al centro di una vera e propria “guerra” incentrata sul controllo della provenienza delle materie prime e sui processi di lavorazione: in ballo ci sono business milionari in nome dei quali è molto forte il rischio di compromettere inequivocabilmente l’originalità del prodotto finale da vari punti di vista, in primo luogo sotto il profilo delle esatte informazioni all’utente finale.

Per non parlare della specifica tutela del consumatore. “Non è questa la strada – spiega a salernoeconomy.it Rago – per dare ossigeno economico ad un settore che in questo momento si trova in affanno. Anzi, non è possibile inseguire “scorciatoie” tra il latte fresco e la produzione. Si tratta di un palliativo che sicuramente darà un po’ di ossigeno ai trasformatori - per il primo anno - e poi distruggerà tutto a causa della forte riduzione dei prezzi che si andrà delineando. La perdita di forza contrattuale e di competitività degli allevatori sarà immediata visto che il trasformatore non si dovrà preoccupare di approvvigionarsi di latte tutti i giorni avendo le celle piene di “congelato”.

Il servizio completo di Ernesto Pappalardo a pag.2

**“Si indebolirà il segmento degli allevatori. Stop ai riformamenti quotidiani?”**

## Inserto Speciale EcoBioNews

Sul biologico “made in Ue” arriva il marchio



**Eletto il nuovo Cda, 20 le banche rappresentate**

**Federcampana Bcc, riconferma per Petrone**



Made in Italy. Acque agitate intorno ad una delle più importanti "eccellenze" alimentari



# La nuova "guerra" della mozzarella

## Rago: "Un grave rischio non vietare esplicitamente la cagliata congelata"

Levata di scudi di Confagricoltura contro le ipotesi di modifica del disciplinare di produzione della mozzarella di bufala campana proposte dal Consorzio di Tutela della Dop. In particolare, nel mirino di Confagricoltura rientrano le variazioni inserite nel disciplinare di produzione individuate dal Comitato Paritetico del Consorzio. Aspre critiche ad alcune novità che – secondo Confagricoltura – “potrebbero trasformare la mozzarella in un prodotto alimentare generico” che “con il “visuto” di questa particolare tipologia di alimento nulla ha a che spartire”. “Il mancato inserimento dell’esplicito divieto della congelazione della cagliata – sottolinea Rosario Rago



Presidente di Confagricoltura Salerno e Vice Presidente Confagricoltura Campania – è inaccettabile, così come lo sono i ritardi nell’attuazione della cosiddetta tracciabilità della materia prima. Chiediamo alle Istituzioni preposte di mettere un freno a questa situazione – rimarca ancora Rago – proprio perché occorre lavorare nella direzione di una maggiore tutela della qualità del prodotto Dop.” La questione sollevata da Confagricoltura riaccende i riflettori su uno degli aspetti più “sensibili” legati alla salvaguardia del “made in Italy” da tempo al centro di una vera e propria “guerra” incentrata sul controllo della provenienza delle materie prime e sui processi di lavorazione: in ballo ci sono business milionari in nome dei quali è molto forte il rischio di com-

promettere inequivocabilmente l’originalità del prodotto finale da vari punti di vista, in primo luogo sotto il profilo delle esatte informazioni all’utente finale. Per non parlare della specifica tutela del consumatore. “Non è questa la strada - spiega a salernoconomy.it Rago - per dare ossigeno economico ad un settore che in questo momento si trova in affanno. Anzi, non è possibile inseguire “scorciatoie” tra il latte fresco e la produzione. Si tratta di un palliativo che sicuramente darà un po’ di ossigeno ai trasformatori - per il primo anno - e poi distruggerà tutto a causa della forte riduzione dei prezzi che si andrà delineando. La perdita di forza contrattuale e di competitività degli allevatori sarà immediata visto che il trasformatore non si dovrà preoccupare di approvvigionarsi di latte tutti i giorni avendo le celle piene di congelato”.

“Il problema vero - continua Rago - nasce da una forte “variabilità” del mercato che in estate esprime una domanda maggiore del prodotto, proprio quando è disponibile una quantità minore di latte, mentre in inverno si registrano eccedenze di produzione. Non è svilendo la qualità ed inserendo il meccanismo del “congelato” che si risolvono le problematiche fisiologiche del mercato: il prodotto “mozzarella” deve la sua fortuna proprio ad un disciplinare rigido e severo che non da adito ad interpretazioni di sorta, nell’ottica dell’assoluta salvaguardia della freschezza, della genuinità e della certezza dell’origine”. Rago fa, poi, riferimento

con ogni mezzo qualsiasi modifica. Su una cagliata congelata ci si può fare di tutto, l’unica cosa che regge è il rapporto quotidiano con la produzione e con il territorio, a patto che si intensifichino i controlli alla produzione”. “Come al solito noi qui al Sud - conclude con amarezza Rago - siamo bravissimi a rovinare tutto quello che abbiamo di buono. La mozzarella di bufala rappresenta la terza industria della Campania per volume di fatturato ed intorno ad essa ruotano, tra allevamenti ed indotto, nella sola nostra regione circa ventimila posti di lavoro, di cui circa la metà nella nostra provincia. Occorre mantenere strenuamente alta la guardia a difesa della qualità e della tipicità certe e tracciabili”.

Ernesto Pappalardo

**TV OGGI**  
al tasto 71 del tuo telecomando  
[www.tvoggisalerno.it](http://www.tvoggisalerno.it)

**Jag**  
jolly animation group  
animazione ed eventi

**MEDICERT**

Segnali positivi dall'assemblea annuale del movimento del credito cooperativo

# Federcampana Bcc, riconferma per Petrone



Eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione in rappresentanza di 20 banche  
Gli impieghi sul territorio regionale al 31.12.2011 fanno segnare un più 4,7%

“E’ una Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo – ai legge in una nota ufficiale – che esce con le idee chiare e con una grande vitalità, quella che a Pietrelcina ha celebrato la sua 46° Assemblea, approvando il Bilancio 2011 ed eleggendo il nuovo Cda dell’organismo che raggruppa la 20 Bcc della Campania”. Alla presenza del presidente nazionale della Federazione Italiana delle Bcc, Alessandro Azzi, nel corso dei lavori sono stati analizzati non soltanto i numeri di un sistema regionale del Credito Cooperativo che anche nel difficile 2011 ha saputo svolgere in pieno il suo ruolo anticiclico aumentando addirittura il suo sostegno alle famiglie e alle imprese del territorio, ma ha anche saputo costruire un percorso virtuoso per offrire un contributo di idee e di progetti alla rete sia regionale che nazionale”.

Non casuale il tema dell’Assemblea: “Il cammino della speranza. I passi della ragione. Le ragioni del cambiamento”. Il presidente della Federazione Campana, Silvio Petrone, nella sua relazione, ha sottolineato “quanto sarà importante operare un cambiamento, che risponda alle esigenze di un mondo che cambia con estrema velocità. Un cambiamento che abbia però come punto di riferimento la ragione e che non perda mai di vista i Valori propri della cooperazione di credito”. Da qui l’appello alla Federazione Italiana e a tutto il sistema della cooperazione di credito, lanciato sia da Petrone che dai molti interventi che si sono succeduti, ad una sempre maggiore attenzione ai contributi di idee e di proposte che arrivano da realtà come quelle della Federazione campana e dalle singole Bcc. Appello raccolto in pieno dal presidente Azzi, che nel suo intervento, oltre a condividere molte delle sollecitazioni giunte dalla relazione del presidente regionale, ha anche tracciato il quadro della situazione della cooperazione di credito in Italia e dell’intero sistema bancario italiano, in cui ha detto

Azzi, “è caduto il mito delle banche grandi”. Importante è stato anche l’appello alla partecipazione attiva lanciato a tutti gli organismi della cooperazione di credito, dalle singole compagini sociali,

0,9%. Gli impieghi della BCC della regione al 31 dicembre 2011 ammontavano a 2,508 milioni di euro, rispetto a 2,396 milioni dell’anno 2010, registrando un incremento del 4,7%. La dinamica a

livello di Sistema BCC ha fatto registrare un incremento del 3,2%. Il patrimonio netto delle BCC al 31/12/2011 si attestava ad euro 455.537 mila euro. L’utile netto si è attestato a 7.979 mila euro in netto miglioramento rispetto all’esercizio 2010 il cui dato presentava una perdita regionale. Infine, uno spaccato relativo ai collaboratori delle Banche di Credito Cooperativo, che alla data del 31 dicembre scorso erano 922 unità rispetto a 916 dello scorso anno. Negli ultimi dieci anni l’incremento del numero dei dipendenti è stato di oltre il 36%. L’Assemblea ha provveduto all’elezione del nuovo Consiglio di Amministrazione della Federazione Campana per il triennio 2012-2014, che ha visto la rielezione a Presidente di Silvio Petrone, presidente della Cassa Rurale ed Artigiana Bcc di Battipaglia e Montecorvino Rovella e dei seguenti consiglieri: Lucio Alfieri (Bcc dei Comuni Cientani); Antonio Calandriello (Bcc di Sassano); Massimo Cavallaro (Bcc Scafati e Cetera); Domenico Carrino (Bcc Irpina); Angelo D’Amato (Banca di Salerno Credito Cooperativo); Maria Rosaria Di Paola (Bcc di Flumeri); Valentino Grant (Bcc “San Vincenzo de Paoli” di Casagiove); Massimo Luciano (Bcc di Serino); Pasquale Lucibello (Banca del Cilento Credito Cooperativo); Amedeo Manzo (Bcc di Napoli); Filippo Mordente (Bcc Monte Pruno di Roscigno e di Laurino); Giovanni Napolitano (Bcc di Buccino); Angelo Perullo (Bcc Alto Casertano e Basso Frusinate); Giovanni Rinaldi (Bcc di Buonabitacolo); Luigi Scorziello (Bcc di Aquara); Domenico Sessa (Bcc di Fisciano); Benedetto Voza (Bcc di Capaccio Paestum); Luigi Zollo (Bcc di San Marco dei Cavoti e del Sannio Calvi).



Nella foto, Silvio Petrone è il terzo da sinistra

fino agli organi regionali e centrali: “la Bcc è sì un’impresa, ma è anche istituzione, e quindi è fondamentale la partecipazione”. Per quanto riguarda i numeri del sistema regionale delle Bcc campane, portati all’attenzione dell’Assemblea insieme con le attività svolte dal Direttore della Federazione regionale, Franco Vildacci, sono i seguenti: al 31 dicembre 2011 erano 21 le BCC operanti in regione, in riduzione di una unità rispetto all’anno precedente, per effetto di un’operazione di fusione realizzata nel luglio 2011. Gli sportelli si erano attestati a 138 unità con un incremento di n. 2 unità rispetto all’anno 2010 pari all’1,5%. Sette sportelli sono allocati al di fuori dei confini regionali. I soci delle BCC a fine 2011 erano pari a 39.196 rispetto ai 38.047 dell’anno 2010, con un incremento del 3% su base annua. La raccolta da clientela ordinaria alla fine del 2011 faceva registrare un ammontare di 3,434 milioni di euro rispetto ai 3,518 milioni dello scorso 2010, con una diminuzione pari al 2,4% per cento. A livello di Sistema BCC la raccolta si è incrementata dello

Banca d'Italia. Il Rapporto sulle economie regionali evidenzia una situazione di grave difficoltà



## In Campania ora la crisi fa aumentare le famiglie povere

La congiuntura economica ha provocato un trend negativo superiore alle altre aree del Paese. Si riduce anche la capacità di accumulare ricchezza, in rallentamento le percentuali di crescita

Il "focus" dedicato all'economia della Campania all'interno del Rapporto sulle Economie Regionali, curato dalla Banca d'Italia, evidenzia come nella nostra regione l'impatto della crisi sulle condizioni economiche delle famiglie sia stato più marcato rispetto al resto del Paese. Già tra il 2007 ed il 2010 la quota di famiglie senza alcun componente occupato era salita di quasi sei punti percentuali, attestandosi al 27,1 per cento delle famiglie con almeno un componente di età compresa tra i 18 e i 60 anni (escludendo gli studenti a tempo pieno fino ai 24 anni di età). Tale incremento risultava superiore di due punti percentuali rispetto alla media nazionale. Nello stesso momento la costante discesa del livello dei consumi ha evidenziato la diffusione di una crescente povertà. Nel triennio 2008-2010, la quota delle famiglie campane con un livello di spesa pro capite inferiore alla media italiana (c.d. soglia di povertà relativa) è stata in media del 24,5 per cento, registrando un peggioramento di oltre un punto rispetto al periodo 2002-2007; nel resto del Paese la quota è invece rimasta pressoché stabile. Ma il peggioramento della situazione economica delle famiglie campane è testimoniato anche dall'aumento dell'incidenza delle famiglie con un livello di consumi reali inferiore alla soglia di povertà riferita al 2007. Tale quota, tra il periodo 2002-2007 e il 2008-2010 è salita di oltre tre punti percentuali in Campania (dal 24,4 al 27,8 per cento), mentre è aumentata di circa due punti nel Mezzogiorno e di circa mezzo punto in Italia. Ma a "soffrire" non sono solo le famiglie più povere, ma anche le tipologie familiari con un livello di spesa inizialmente elevato. Risulta, infatti, drasticamente ridotto il grado di disuguaglianza nei livelli di spesa tra le varie tipologie familiari. In generale, secondo l'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, tra il 2007 ed il 2010 la spesa mensile media di un nucleo familiare, valutata a prezzi costanti e tenendo conto dei cambiamenti nella composizione dei nuclei, ha subito una riduzione del 4,7 per cento in Italia (pari a -88 euro in valore assoluto), dell'8,6 per cento nel Mezzogiorno (-121 euro) e del 12 per cento in Campania (-167 euro). La riduzione, per i campani, ha interessato quasi tutte le componenti della spesa, ma ha colpito



con minore intensità i beni di prima necessità. In particolare, sempre nel periodo tra il 2007 e il 2010, l'incidenza delle spese per l'abitazione e per i generi alimentari è cresciuta rispettivamente di circa due e un punto percentuale, mentre si è ridotta di un punto

la componente di spesa per trasporti, di un punto e mezzo la quota rappresentata dall'acquisto di beni e servizi per la casa, e di circa mezzo punto ciascuno quella delle spese per la salute e per il tempo libero. Né il ricorso, da parte delle famiglie campane, agli stock di ricchezza accumulata ha consentito il mantenimento del livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile.

In base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010, in Campania, la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 600 miliardi di euro, il 6,9 per cento del totale nazionale, con una ricchezza netta pro capite pari a poco più di 100mila euro, un valore compreso tra quello delle regioni

meridionali e la media nazionale e pari a 8,2 volte il reddito disponibile, così come nel resto del Paese. Ma l'incremento di tale ricchezza che, a prezzi correnti, tra il 2002 ed il 2007 era stato pari al 7,7 per cento medio all'anno, ha subito un brusco rallentamento nel triennio successivo, registrando un incremento di solo l'1,5 per cento. Il motivo di tale frenata risiede, in buona parte, anche dall'arresto degli aumenti dei prezzi degli immobili nel triennio 2008-2010. In Campania le abitazioni di proprietà rappresentavano l'81,6 per cento della ricchezza reale, quota di poco inferiore alla media italiana. Lo stock di capitale, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento, incideva per circa il 15 per cento, come nelle altre regioni meridionali. Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, in Campania, tra il 2002 e il 2007, l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato del 10 per cento, mentre nel triennio successivo il livello dei prezzi è rimasto sostanzialmente invariato. Nello stesso periodo il ritmo di crescita della superficie abitativa complessiva è stato invece molto più modesto di quello dei prezzi (1,5 per cento, in media all'anno).

Mario Gallo

**Continuano a restringersi i budget destinati ai consumi**



# EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

## Dal 1° luglio è scattato l'obbligo del logo sulle confezioni degli alimenti Sul biologico "made in Ue" arriva il marchio

### Notizie su organismo di controllo e provenienza delle materie prime

Dal 1° luglio è diventato obbligatorio il marchio Ue sugli alimenti biologici pre-confezionati prodotti su tutto il territorio europeo. In questo modo – sottolinea una nota di Coldiretti – potranno essere distinti da quelli importati dai Paesi extracomunitari.

La Coldiretti invita chi acquista biologico a "verificare d'ora in poi sulle confezioni la presenza del logo biologico dell'Ue, rappresentato dalla "foglia europea" con dodici stelle bianche su fondo verde brillante con al centro una cometa. Nel campo visivo del logo devono figurare anche il numero di codice dell'organismo di controllo e il luogo di produzione delle materie prime agricole". "Il logo comunitario resta però facoltativo - precisa la Coldiretti - per i prodotti biologici non confezionati e per quelli importati mentre continueranno ad essere ammessi, insieme al marchio Ue, altri loghi nazionali, regionali o privati". La Coldiretti fornisce, poi, alcune cifre eloquenti sul dinamismo del settore "bio" in Italia.

"Con un aumento annuale degli acquisti del 9 per cento nel primo bimestre del 2012 il fatturato dei prodotti biologici negli ultimi dieci anni è triplicato passando da meno di un miliardo di euro del 2000 agli oltre tre miliardi di euro attuali ed è quindi importante garantire la trasparenza dell'informazione anche alla luce di un aumento delle importazioni da Paesi extracomunitari ottenute con standard diversi da

quelli comunitari".

Secondo l'analisi della Coldiretti l'Italia "può contare sul maggior numero europeo di imprese biologiche. Al primo gennaio del 2011 in Italia gli operatori del settore biologico sono 47.663 mentre

duzione biologica dell'Unione Europea" dal Reg. CE n. 271/2010, è quello di "fornire visibilità ai cibi e alle bevande biologiche, unitamente ad un sistema di garanzie che sia effettivamente percepito dai consumatori, e che può essere sintetizzato come

segue: almeno il 95% degli ingredienti agricoli sono stati prodotti con metodo biologico; solo in questo caso può comparire la parola "biologico" o una sua abbreviazione nella denominazione di vendita del prodotto; il prodotto è conforme anche alle regole del sistema di controllo e certificazione, approvato da ogni singolo Stato membro; il prodotto proviene direttamente dal produttore (se sfuso) o è preparato in una confezione sigillata; il prodotto porta il nome del produttore, del preparatore o del venditore ed il numero del codice dell'organismo di certificazione che

ha effettuato il controllo dell'ultima operazione prima dell'immissione in vendita". "Solo in Italia - conclude la Coldiretti - il legislatore nazionale ha disposto che i prodotti ottenuti in Italia debbano recare altre indicazioni aggiuntive. Entrando nel particolare, il codice di controllo deve essere preceduto dalla dicitura "Organismo di controllo autorizzato dal MiPAAF"; deve essere inoltre indicato il numero di codice attribuito dall'OdC all'operatore".

(Fonte: coldiretti.it/30.06.2012)



**Facoltative  
le informazioni  
sui prodotti  
non confezionati  
o importati**

**Crescono  
gli acquisti  
nelle aziende  
di produzione**

la superficie interessata, in conversione o interamente convertita ad agricoltura biologica, risulta pari a 1.113.742 ettari, con un incremento rispetto all'anno precedente dello 0,6 per cento". "Per questo di fronte al ripetersi di frodi che riguardano l'importazione di prodotti falsamente biologici è necessario - sottolinea la Coldiretti - introdurre al più presto un marchio per il biologico italiano che possa rendere facilmente riconoscibile la produzione ottenuta con materia prima e standard nazionali, per consentire ai consumatori di fare scelte di acquisto consapevoli sulla reale origine del prodotto acquistato". In attesa che questo avvenga il consiglio della Coldiretti è quello di acquistare i prodotti biologici direttamente nelle aziende, nelle botteghe e nei mercati degli agricoltori di "Campagna Amica" che garantiscono l'origine nazionale degli alimenti in vendita.

Sotto il profilo più strettamente tecnico lo scopo principale del nuovo logo, definito "Logo di pro-

nuti in Italia debbano recare altre indicazioni aggiuntive. Entrando nel particolare, il codice di controllo deve essere preceduto dalla dicitura "Organismo di controllo autorizzato dal MiPAAF"; deve essere inoltre indicato il numero di codice attribuito dall'OdC all'operatore".